

IL PORTAFOGLIO DIGITALE

Quando la democrazia si conforma al mercato

L'8 novembre 2023 il Consiglio UE, il Parlamento europeo e la Commissione europea hanno raggiunto un accordo per l'introduzione del Passaporto Europeo di Identità Digitale, chiamato anche *wallet*. Destinato a entrare in vigore nel 2017, inizialmente per i servizi pubblici, poi probabilmente per il settore privato, questo borsellino digitale riunirà negli smartphone, che oramai ognuno deve possedere, quell'insieme di dati, documenti, certificati che garantiscono a chiunque – sia esso un individuo o un ente pubblico e privato – la possibilità di identificarsi nel mondo informatico.

Acquisti on-line, transazioni protette, certificati scolastici, cartelle sanitarie e qualunque altra operazione digitale avrà bisogno di questo strumento di identificazione che, più che un portafoglio, sarà un vero e proprio lasciapassare per poter accedere al mondo virtuale informatico. Spacciato come un semplice dispositivo, in realtà rappresenta un mattone fondamentale nell'edificazione della digitalizzazione totale della vita, come ha riconosciuto – forse senza rendersene conto – la deputata europea Romana Jerkovic nella conferenza stampa di presentazione: «L'ambito dell'identità digitale europea è una legislazione rivoluzionaria che spingerà la digitalizzazione del settore pubblico e della società nel suo insieme».¹

Come è stato fatto notare da alcune di quelle stesse autorità destinate alla difesa della cosiddetta privacy, questo progetto assai complesso è stato portato avanti senza alcun dibattito, né parlamentare né nella società, presentandosi come un fatto compiuto, una conquista frutto di un *blitzkrieg*. Anche rispetto alla sua presunta utilità, l'unica motivazione che si può evincere da documenti e dichiarazioni è quella di rendere più fluido il mercato unico, certificando una volta di più l'assoluta priorità data dai singoli Stati come dell'UE – e mai messa in discussione da nessuna compagine politica – all'equazione sviluppo della tecnologia digitale uguale crescita economica. Qui, secondo il collettivo belga di universitari Carta Accademica, è possibile rintracciare una «forma sofisticata di soluzionismo tecnologico», oltre al fatto che è rimasto completamente fuori discussione la possibilità che i cittadini europei non condividano questo orizzonte futuro.

Sempre secondo Carta Accademica, l'introduzione di questo *wallet* «è un'operazione tecnicamente e giuridicamente assai complessa, per il fatto che l'UE, non avendo la competenza per rilasciare essa stessa questo portafoglio d'identità, non può far altro che puntare ad armonizzare e coordinare i sistemi d'identità di ciascuno dei 27 Stati dell'Unione.» Ne risulta un vero e proprio labirinto tecnologico e giuridico, la cui vulnerabilità è proporzionale alla complessità, dato che il numero di entità coinvolte nell'affare è talmente alto che le falle nella sicurezza non potranno che crescere esponenzialmente. Carta Accademica segnala tre punti su cui porre attenzione:

« - in materia di sicurezza, il regolamento prevede una certificazione di cibersicurezza, ma le modalità di applicazione sono controverse. Tra l'altro, devono ancora essere adottati dei parametri di riferimento rispettosi dei principi europei.»

« - per quel che riguarda l'assicurazione della protezione di numeri incalcolabili di dati personali che transiteranno per i *wallet*, si sarebbe potuta imporre una certificazione nell'ambito dell'RGDP (regolamento generale sulla protezione dei dati), ma se nel documento del giugno 2021 si diceva che il *wallet* dovrà essere certificato (*shall be*), in quello dell'8 novembre 2023 diventa una possibilità (*may be*).»

« - l'utilizzo del portafoglio digitale e la circolazione dei dati personali non si fermano alle frontiere europee, infatti i servizi detti *di fiducia* (firme, archiviazione e attestazioni elettroniche dei dati), proprio come lo stesso *wallet*, potranno essere forniti da enti non europei, in particolar modo americani.»

Tuttavia le decisioni prese dalla Commissione Europea riguardo la possibilità da parte degli Stati Uniti di elaborare i dati raccolti sul suolo europeo sono già state invalidate due volte dalla Corte di Giustizia dell'UE, rispettivamente il 6 ottobre 2015 con la sentenza detta Schrems 1, e il 16 luglio 2020 con la sentenza Schrems 2. Anche il 3° accordo UE-Stati Uniti concluso nell'estate 2023 è già stato fatto oggetto di un nuovo ricorso.²

Eppure, indipendentemente da questi problemi di sicurezza di natura tecnica e giuridica, Carta Accademica sottolinea il portato sociale di questo dispositivo digitale, che dimostra la tendenza europea al rafforzamento reciproco delle aspettative della Commissione europea, di alcuni attori del mercato e di certi Stati membri. Infatti dal punto di vista del mercato, il portafoglio digitale si inserisce nell'ambito di una massiccia generalizzazione dell'offerta di servizi *online* e con il pretesto di una loro presunta semplificazione e fluidificazione, e va di pari passo con la possibilità di adoperare quantità sempre più strabilianti di dati utilizzabili a fini lucrativi. Gli Stati, dal canto loro, ambiscono a rendere più facili e immediate alcune pratiche amministrative – in primis il controllo dei documenti – a razionalizzare le loro spese e a favorire l'interoperabilità tra i vari sistemi amministrativi.

Secondo Carta Accademica, il Passaporto Europeo Digitale rappresenta l'attuazione di una "democrazia conforme al mercato", in cui i diritti individuali sono gestiti, nelle interazioni con il mondo esterno e nella condivisione dei dati, sul modello delle transazioni di mercato; e instaura un modello di coesistenza individuale in cui l'integrazione degli individui è assicurata più da una tecnica perfettamente funzionale che dall'adesione a dei valori, a una storia o progetti comuni. La fiducia reciproca diminuisce, delegata al sistema di funzionamento delle macchine, e si rafforza il potere tecnocratico. Depoliticizzata la democrazia, si presenta così un'ultima inquietudine, la possibilità di gestione tecnica dell'intera vita sociale sul modello "cinese", con tutte le sue applicazioni possibili e non ancora immaginabili per dare vita a un "credito sociale" all'europea con il guadagno e la perdita di punti di cittadinanza in base a comportamenti rilevati e gestiti da sistemi di controllo e di centraline di rilevamento digitale cosiddetti intelligenti.

Malgrado l'esistenza di sistemi di regolamentazione, ultimo quello adottato sull'intelligenza artificiale, l'Europa dovrà fare i conti con la forza delle innovazioni tecniche a cui sempre più spesso leggi e regolamenti "sulla carta" sono costretti ad adattarsi, in nome dell'efficienza.

Tratto da Carta Accademica, "Le wallet: vers une démocratie conforme au marché?" (*Mediapart*, 16/12/2023)

NOTE

1. (<https://www.europarl.europa.eu/news/fr/press-room/20231106IPR09006/portefeuille-numerique-europeen-accord-entre-les-deputes-et-le-conseil>)
2. (<https://www.nextinpact.com/article/72403/data-privacy-framework-philippe-latombe-nous-explique-son-recours-devant-tribunal-union-europeenne>9).